

Il giallo di Acireale



Arrivati di notte dal mare sono entrati segnando le sbarre e hanno piazzato il tritolo vicino alle strutture portanti. I carabinieri sono convinti che sia una ritorsione. Nel Catanese il presentatore ha forti interessi economici.



Un lato della villa distrutta dall'attentato a S. Tecla di Acireale. Sotto, Pippo Baudo

Ma nessuno crede alla pista del «bambino in fuga»

L'attentato alla villa di Pippo Baudo è conseguenza delle rivelazioni a «Domenica in...», dove il protagonista di «Un bambino in fuga» è stato identificato con Domenico Facchini? A Citanova, il paese della faida, non ci crede nessuno. L'avvocato dei Facchini: «È un'idea imbecille». E dietro il clamore continua la tragedia di Domenico, fuggito a 11 anni dalla Calabria. E la Rai gli ha puntato i riflettori addosso.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

Ridotta in macerie la villa di Baudo

«Altro che «avvertimento», la mafia ha deciso di punirlo»

«Non ho mai ricevuto alcuna minaccia. Spero sia finita qui»

ROBERTA CHITI

ROMA. «Non ho mai ricevuto una minaccia, mai un avvertimento. Per cui non sono in grado, e non spetta certo a me, tentare di indicare i motivi dell'attentato. Certo è che la Sicilia sta affondando. Da uomo di spettacolo, io cercherò di fare tutto quello che potrò per combattere tutto questo...»

cosa del genere. Forse un avvertimento? Avvertimento? Veramente spero con tutto il cuore che sia finita qui. Non ha idea dei motivi che possono stare dietro l'attentato? Non ne ho idea e non è compito mio indicare piste. Un conto non pagato? Non lo so. Dalla mia città arrivano ogni giorno brutte notizie, la gravità di fenomeni di questo tipo non va assolutamente sottovalutata.

WALTER RIZZO

ACIREALE (Catania). È saltata in aria come un fucile. Un'esplosione, violentissima che ha scosso le case vicine, ha scaraventato giù dal tetto gli abitanti della stradina tortuosa che da Acireale, scendendo lungo la Timpa, porta fino al mare di Stazzo e Pozzillo. «Abbiamo sentito un botto che ha fatto tremare tutto, poi un bagliore accecante...»

La casa, un vecchio rustico ristrutturato dall'architetto Antonio Scannella, praticamente non esisteva più. Solo brandelli di muro e il tetto dell'ultimo piano, piegato di lato, come un giocattolo rotto. Tutta la scena illuminata dalle fiamme. Una dopo l'altra sono arrivate le autopompe dei vigili del fuoco. Ci sono volute due ore per venire a capo dell'incendio che si era sviluppato. Poi il disastro è apparso in tutta la sua evidenza. Della villa del presentatore non restava che il giardino e la piscina.



pre mostrato abilissimo a ritagliarsi amicizie politiche ed imprenditoriali - dice Claudio Fava -, l'attentato fa capire che qualcosa sta accadendo... che a Catania non esistono più intoccabili. Uomo di spettacolo, ma anche abile imprenditore dai molteplici interessi, Pippo Baudo non ha mai reciso i suoi legami con Catania e con la Sicilia. Dotato di un ottimo fiuto imprenditoriale ha fatto ruotare i suoi interessi nei più svariati settori. Dal mercato immobiliare, alle società di rappresentanza, e ancora alle speculazioni nel settore turistico. Ma non sempre gli affari navigano in acque limpide. All'inizio degli anni 80, assieme all'editore catanese Mario Ciancio, mette a punto un progetto per realizzare una residenza capace di cinquemila posti letto nella riserva naturale di Vendicari.

I suoi rapporti con l'editore catanese, suo amico di gioventù e testimone, assieme al caporedattore del quotidiano La Sicilia, Domenico Tempio, alle principesche nozze del presentatore con Katia Ricciarelli, non si fermano però solo al progetto di Vendicari. Baudo è il grande sponsor dell'emittente televisiva che Ciancio getta sul mercato nel 1979. Il binomio Pippo Baudo-Antenna Sicilia diventa inscindibile fino alla firma del contratto di «esclusiva» del presentatore con la Rai. Alla morte del fondatore del Teatro Stabile di Catania, Mario Giusti, Baudo va a sedersi sulla poltrona di direttore artistico del teatro. Un'elezione fortemente contestata che lo riporta comunque ufficialmente all'interno delle «autorità» cittadine.

Il terzo legame di Baudo con Catania passa attraverso la politica. Democristiano da sempre, il presentatore ha apertamente appoggiato la carriera politica dell'ex presidente della Regione Rino Nicolosi. Alle scorse elezioni amministrative fu addirittura il suo «scio-pero del video» per una faccia a faccia elettorale proprio con l'on. Nicolosi. Il quale non si sbilancia e ripropone una metafora che gli è cara. «In Sicilia sembra di muoversi in una stanza buia dove, oltre agli ostacoli che già si conoscono, se ne incontrano altri che non si sa chi ha messo e perché...»

Intorno a lui è un parlottio continuo di ipotesi: attentato di tipo mafioso? Un avvertimento, un «conto» non pagato? O una reazione al nome e cognome, pronunciati da Baudo in trasmissione, del bambino che il Tribunale di Milano ha sottratto alle faide calabresi? È la tarda mattinata di domenica: negli studi televisivi dove il conduttore sta per andare in onda con Domenica in sono frenetici. «Ma se a Baudo hanno distrutto la villa, a Costanzo che gli dovrebbero fare?»

Si dice che l'accaduto potrebbe essere collegato alla sua uscita in trasmissione domenica scorsa, quando lei ha fatto nome e cognome del ragazzino a cui si ispirerebbe il film «Un bambino in fuga», episodio che ha scatenato la reazione violenta della famiglia citata e del suo legale. Insomma, pensa a una contromossa da parte delle faide calabresi? Dopo che avevo fatto quel discorso in televisione ho ricevuto una telefonata da parte di un signore della famiglia Facchini. Ho il dovere di cronaca di dirlo al pubblico, e lo dirò nel corso del programma di oggi, che non ci sono assolutamente nessi fra il personaggio del film e Domenico Facchini, il bambino che il Tribunale ha tolto dalle grinfie delle faide.

Al mattino i carabinieri danno la conferma ufficiale. «Abbiamo trovato persino dei pezzi di miccia a lenta combustione...» È stato un lavoro da professionisti - dice un ufficiale dell'Arma - chi ha colpito l'aria di essere un avvertimento, piuttosto sembra una spedizione punitiva. Un lavoro ben fatto, senza problemi. Forse tre persone che si sono mosse con una perfetta conoscenza dei luoghi. Manca poco a mezzanotte. La zona è immersa nel buio. Nella villa non c'è nessuno. Solo due notti prima Pippo Baudo vi aveva trascorso la notte da solo. Ma sabato sera la casa è deserta. Il comando arriva dalla parte del mare. Forse hanno una barca, oppure affrontano la scogliera e poi le campagne, risalendo fino al cancello della villa. Lo scavalcano senza troppi problemi. Poi vanno a colpo sicuro. Arrivano alle finestre della casa che si estende su tre elevazioni. Segnano le inferriate che difendono l'apertura e vanno dentro. Hanno con loro una tanica di benzina e alcuni involucri di esplosivo. Piazzano le cariche nel salone della villa e in altri punti. Conoscono la struttura dell'edificio e collocano l'esplosivo nei punti dove farà più danno. Infine arrivano al terzo piano. Lì non bastano solo le bombe, versano anche la benzina. Un ultimo accorgimento per essere sicuri che il disastro sarà completo. Poi accendono le micce a lenta combustione. Hanno alcuni minuti per rifare il percorso all'indietro e sparare nel buio.

«Non ci sono dubbi - dicono gli inquirenti - si tratta di un messaggio chiaro rivolto a Baudo». Inevitabile arriva anche questa volta la rivendicazione: «Falange armata». Un gruppo che non esiste, una sigla già usata in decine di casi diversi fra loro, per depistare le indagini. Qualcuno azzarda un'ipotesi. Il presentatore aveva raccontato, in diretta a Domenica in, la storia di Domenico Facchini, il ragazzo calabrese sfuggito miracolosamente alla faida che aveva decimato la sua famiglia. «L'incendio potrebbe essere la ritorsione per quella gaffe in diretta - dicono alcuni amici del presentatore - forse i parenti hanno voluto vendicarsi...». È un'ipotesi sulla quale lavorano anche

carabinieri, ma, a quanto pare, senza molta convinzione. La famiglia Facchini è praticamente decimata, spiegano, è impossibile che un'azione del genere, compiuta in un territorio come quello catanese, fortemente presidiato da Cosa nostra, possa essere portata a termine senza l'intervento, o almeno il benestare, dell'organizzazione.

La domanda allora diventa un'altra. Perché Baudo, quali interessi possono avere scatenato un'azione così determinata? L'attentato sembra voler dire qualcosa di più a tutta la città e alla sua classe dirigente. A Catania, dopo l'omicidio del segretario dc, Paolo Arena, sembra siano saltate tutte le regole. Episodi spesso lontani fra loro, mostrano un'unica verità sempre più delineata. Nella città etnea sono saltati gli equilibri che hanno retto per trent'anni. «Baudo è figlio dei suoi tempi e della sua città, silenzio e spregiudicato si è sem-

nato un'azione così determinata? L'attentato sembra voler dire qualcosa di più a tutta la città e alla sua classe dirigente. A Catania, dopo l'omicidio del segretario dc, Paolo Arena, sembra siano saltate tutte le regole. Episodi spesso lontani fra loro, mostrano un'unica verità sempre più delineata. Nella città etnea sono saltati gli equilibri che hanno retto per trent'anni. «Baudo è figlio dei suoi tempi e della sua città, silenzio e spregiudicato si è sem-

Il caso «scoppia» il 6 gennaio dell'87, in diretta, durante l'ultima puntata di Fantastico: Baudo polemizza con il presidente della Rai Enrico Manca, che ha definito la sua trasmissione «nazional-popolare». Il presidente rilancia troppe interviste. La prossima volta farà programmi regionali e imperiali», dice Baudo di fronte a dieci milioni di telespettatori. È troppo. È il preannuncio del divorzio, che si consumerà a marzo, quando per venti miliardi Baudo e il suo staff passeranno alle reti di Berlusconi.

Allo Fininvest Baudo è nominato subito direttore artistico una carica che gli farà molti nemici. Le sue trasmissioni non hanno più il pubblico, né l'eco, di quando era in Rai. Alla fine dell'anno già si parla di un nuovo «divorzio» fra il presentatore e la tv per cui lavora. Pubblici attestati di stima tra Baudo e Berlusconi non bastano a calmare le acque: a fine maggio Baudo se ne va, restituisce i soldi e si porta via i suoi «uomini d'oro», con cui lavora da sempre.

Il 9 luglio di quello stesso anno Baudo torna alle cronache: arrestata una banda di romani e calabresi che aveva progettato il suo sequestro. «Rapirmi? Che senso ha, ora sono un povero, un disoccupato», commenta il presentatore. Due mesi dopo una nuova polemica: la sua nomina a direttore artistico del Teatro Stabile di Catania crea una rivolta fra i critici. Le porte della Rai, intanto, restano chiuse. È solo all'inizio dell'anno nuovo, gennaio 1989, che, dichiarandosi «pentito», torna a viale Mazzini: prima un programma per Raitre,

qualche nesso con la sua direzione del Teatro stabile di Catania? Mi sembra altamente improbabile, il Teatro non gestisce grandi capitali. Oltre a essere un personaggio di spettacolo particolarmente in vista, si parla di lei anche come candidato alle prossime elezioni in Sicilia per la Dc

Della mia candidatura si parla da anni e anni. E io da anni e anni ripeto, come ora, che di mestiere faccio l'uomo di spettacolo, e che finché farò questo mestiere non ne farò altri. Cosa penso di fare ora? Innanzi tutto andrò là, domattina mi aspettano a Catania. Per quanto riguarda l'aspetto «personale» della vicenda sono ovviamente adolorato. Tra l'altro in quella casa ci avevo dormito appena due giorni fa. La villa sul mare è sempre stato un sogno di mio padre e sono contento che se ne sia andato prima di vedere questo sfacelo. Era un vecchio casale tipicamente siciliano che avevo fatto ristrutturare lasciandone intatta l'architettura originaria. M'hanno detto che stimano il danno sui tre miliardi, e non so neanche se l'assicurazione coprirà tutto.

Al mattino i carabinieri danno la conferma ufficiale. «Abbiamo trovato persino dei pezzi di miccia a lenta combustione...» È stato un lavoro da professionisti - dice un ufficiale dell'Arma - chi ha colpito l'aria di essere un avvertimento, piuttosto sembra una spedizione punitiva. Un lavoro ben fatto, senza problemi. Forse tre persone che si sono mosse con una perfetta conoscenza dei luoghi. Manca poco a mezzanotte. La zona è immersa nel buio. Nella villa non c'è nessuno. Solo due notti prima Pippo Baudo vi aveva trascorso la notte da solo. Ma sabato sera la casa è deserta. Il comando arriva dalla parte del mare. Forse hanno una barca, oppure affrontano la scogliera e poi le campagne, risalendo fino al cancello della villa. Lo scavalcano senza troppi problemi. Poi vanno a colpo sicuro. Arrivano alle finestre della casa che si estende su tre elevazioni. Segnano le inferriate che difendono l'apertura e vanno dentro. Hanno con loro una tanica di benzina e alcuni involucri di esplosivo. Piazzano le cariche nel salone della villa e in altri punti. Conoscono la struttura dell'edificio e collocano l'esplosivo nei punti dove farà più danno. Infine arrivano al terzo piano. Lì non bastano solo le bombe, versano anche la benzina. Un ultimo accorgimento per essere sicuri che il disastro sarà completo. Poi accendono le micce a lenta combustione. Hanno alcuni minuti per rifare il percorso all'indietro e sparare nel buio.

«Non ci sono dubbi - dicono gli inquirenti - si tratta di un messaggio chiaro rivolto a Baudo». Inevitabile arriva anche questa volta la rivendicazione: «Falange armata». Un gruppo che non esiste, una sigla già usata in decine di casi diversi fra loro, per depistare le indagini. Qualcuno azzarda un'ipotesi. Il presentatore aveva raccontato, in diretta a Domenica in, la storia di Domenico Facchini, il ragazzo calabrese sfuggito miracolosamente alla faida che aveva decimato la sua famiglia. «L'incendio potrebbe essere la ritorsione per quella gaffe in diretta - dicono alcuni amici del presentatore - forse i parenti hanno voluto vendicarsi...». È un'ipotesi sulla quale lavorano anche

Ha parlato di «aspetto personale». E l'aspetto pubblico? Il fatto è che viviamo in una società spaccata in due, il Sud è una realtà tragica, speriamo che non affondi ancora di più. Sono stati dati dei superpoteri per combattere certi fenomeni, spero che servano. C'è bisogno di una polizia forte, di una magistratura solerte e inesorabile.

Una notizia inattesa allora? Del tutto, io non ho mai ricevuto minacce, e in verità non capisco perché sia successa una

Una notizia inattesa allora? Del tutto, io non ho mai ricevuto minacce, e in verità non capisco perché sia successa una

Una notizia inattesa allora? Del tutto, io non ho mai ricevuto minacce, e in verità non capisco perché sia successa una

Una notizia inattesa allora? Del tutto, io non ho mai ricevuto minacce, e in verità non capisco perché sia successa una

Una notizia inattesa allora? Del tutto, io non ho mai ricevuto minacce, e in verità non capisco perché sia successa una

Una notizia inattesa allora? Del tutto, io non ho mai ricevuto minacce, e in verità non capisco perché sia successa una

Una notizia inattesa allora? Del tutto, io non ho mai ricevuto minacce, e in verità non capisco perché sia successa una

Una notizia inattesa allora? Del tutto, io non ho mai ricevuto minacce, e in verità non capisco perché sia successa una

Una notizia inattesa allora? Del tutto, io non ho mai ricevuto minacce, e in verità non capisco perché sia successa una

Una notizia inattesa allora? Del tutto, io non ho mai ricevuto minacce, e in verità non capisco perché sia successa una

Una notizia inattesa allora? Del tutto, io non ho mai ricevuto minacce, e in verità non capisco perché sia successa una